



I BORGHI

L'antica Milonia aveva tre borgate. La prima, chiamata "Monticello" o "Miglionello", nel sec. XIV aveva circa 150 casette, mentre ora si vedono soltanto pochi resti in quanto la costruzione della diga di San Giuliano ha provocato l'allagamento della zona. Il suolo però, di tanto in tanto, offre testimonianze del periodo greco e romano; difatti le tombe e le monete, spesso qui ritrovate, mettono in luce l'appartenenza a queste antiche civiltà. Ultimamente a seguito dei piovaschi primaverili, dagli straripamenti della diga di San Giuliano sono emersi i resti megalitici di una balena risalente a oltre un milione di anni fa.

Nella seconda borgata, chiamata "Casaleno", emergono resti della cappella di San Vito ormai diroccata. Il luogo era dedicato al culto di Dite (diavolo dantesco) per il folto crescere degli alberi e perchè qui sull'altare diabolico venivano consumate atroci crudeltà umane. In questo luogo si scoprono ancora oggi tombe e ruderi antichi. Dagli scavi è emerso un prezioso bronzetto del periodo ellenico attualmente custodito nel Museo Archeologico di Berna. Questo bronzetto si trova lì in buona compagnia con reperti ellenici meravigliosi provenienti da scavi abusivi nella zona di Montescaglioso e Pomarico.

La terza borgata, detta il "Porsaro", è situata a sud-est dell'abitato. È così chiamata per il passaggio di Mario e Silla, consoli romani, di ritorno dalla guerra contro Mitridate re del Ponto. Il luogo negli ultimi tempi ha acquisito notevole importanza per la presenza di un rigagnolo d'acqua

potabile detto "cornicchio" (dalle lucciole che la notte svolazzano nella zona). Qui si è svolta la battaglia tra gli italioti e gli indigeni. Gli Italioti erano gruppi giovanili che cercavano lavoro dopo essere stati respinti dai terreni insani dopo la riforma agraria di Montalbano e Scanzano; i locali indigeni respingevano l'assalto e, per garantirsi la protezione delle divinità, offrivano sacrifici umani al Dio Sole (14 adolescenti maschi e un'adolescente femmina disposta col capo tra i piedi dei maschi) e il tutto sepolto a sei piedi di profondità (circa 4,5 m perchè a 5 m veniva intaccato il terreno della divinità). Tutto ciò è emerso durante i lavori di scavo che si sono resi necessari per rendere accessibile tale luogo tramite una strada rurale. L'uliveto denominato Vigna della Corte, allora degli Stancarone, dove sono state trovate antiche monete elleniche, bizantine e della Corte del Castello, è stato ora espropriato per motivi di espansione dell'abitato. Durante le operazioni di esproprio è venuto a galla il tempio del Dio Eracles cui era dedicata tutta la vallata. Tale luogo è ora occupato dalla Santissima Ternità in opposizione a Eracle (Ercole), divinità della forza, e alla strada dei "signori" che nel frattempo da "galantuomini" sono divenuti "traditori".